

## COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli  
nella seduta del 20 gennaio 2000.**

Angelini, Berlinguer, Bindi, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Cardinale, Caveri, Cerrulli Irelli, Cimadoro, Corleone, D'Alema, D'Amico, Danese, Danieli, De Franciscis, Deodato, Di Capua, Diliberto, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Giovanardi, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Montecchi, Morgando, Olivo, Ostillio, Carlo Pace, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Scoca, Sica, Turci, Armando Veneto, Vigneri, Visco, Vita.

*(Alla ripresa pomeridiana della seduta)*

Angelini, Berlinguer, Bindi, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Cardinale, Caveri, Cerrulli Irelli, Cimadoro, Corleone, D'Alema, Danese, Danieli, De Franciscis, Deodato, Di Capua, Diliberto, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Giovanardi, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Montecchi, Morgando, Olivo, Ostillio, Carlo Pace, Pozza Tasca, Ranieri, Rivera, Scoca, Sica, Solaroli, Turci, Armando Veneto, Vigneri, Visco, Vita.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

In data 19 gennaio 2000 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

CARDIELLO: « Modifica dell'articolo 8 della legge 2 agosto 1982, n. 528, con-

cernente la disciplina dei premi del gioco del lotto » (6682);

EDO ROSSI: « Disposizioni in materia di fornitura dei beni e dei servizi di pubblica utilità » (6683).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

*VIII Commissione (Ambiente):*

MARTINAT ed altri: « Disposizioni per gli interventi connessi allo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Torino del 2006 » (6652) *Parere delle Commissioni I, V, VII, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;*

*XI Commissione (Lavoro):*

VIGNI ed altri: « Trattamento delle rendite infortunistiche INAIL per la determinazione del reddito ai fini della concessione di prestazioni sociali agevolate » (6639) *Parere delle Commissioni I e V.*

**Trasmissione dal ministro  
per le politiche agricole e forestali.**

Il ministro per le politiche agricole e forestali, con lettera del 13 gennaio 2000, ha trasmesso una nota relativa all'attuazione data all'ordine del giorno in Assemblea DI STASI ed altri n. 9/6191/3, accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 21 luglio 1999, concernente misure di indennizzo per alcuni settori economici collegati alla pesca nel mare Adriatico.

La suddetta nota è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria Generale — Ufficio per il controllo parlamentare ed è trasmessa alle Commissioni X (Attività produttive, commercio e turismo) e XIII (Agricoltura), competenti per materia.

**Trasmissione dal ministro del tesoro, del  
bilancio e della programmazione economica.**

Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 19 gennaio 2000, ha trasmesso la relazione, per l'anno 1999, redatta ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, recante. « Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio ».

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annuncio di provvedimenti concernenti  
amministrazioni locali.**

Il Ministero dell'interno, con lettere in data 14 gennaio 2000, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha dato comunicazione dei decreti del Presidente della Repubblica di scioglimento dei

consigli comunali di Grottaferrata (Roma), Ruffano (Lecce) e di Verghereto (Forlì-Cesena).

Questa documentazione è depositata nell'ufficio del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Richieste ministeriali  
di parere parlamentare.**

Il ministro per la solidarietà sociale, con lettera in data 10 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451, la richiesta di parere parlamentare sul piano nazionale di azione per l'infanzia e l'adolescenza 2000-2001.

Tale richiesta è deferita, d'intesa con il Presidente del Senato, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla Commissione parlamentare per l'infanzia, che dovrà esprimere il prescritto parere entro il 20 marzo 2000.

Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 19 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Adriano GIANNOLA a presidente dell'Istituto del Banco di Napoli.

Tale richiesta è deferita, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze).

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, della legge 12 marzo 1999, n. 68, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento ministeriale recante disciplina dei procedimenti relativi agli esoneri parziali dagli obblighi occupazionali di cui alla medesima legge.

Tale richiesta è deferita, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XI Commissione permanente (Lavoro), che dovrà esprimere il prescritto parere entro il 19 febbraio 2000.

**Atti di controllo  
e di indirizzo.**

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

**ERRATA CORRIGE**

Nell'*Allegato A* al resoconto della seduta del 18 gennaio 2000, a pagina 3, seconda colonna, le righe dalla decima alla diciassettesima sono soppresse.

## INTERPELLANZE URGENTI

**(Sezione 1 - Indagini in materia di contrabbando di sigarette)****A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze e della giustizia per sapere:

in relazione alle notizie apparse sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 1999 nell'articolo « La mappa miliardaria del contrabbando » a firma Carlo Vulpio, quali siano le complicità dei dipendenti dei Monopoli di Stato con il faccendiere Francesco Gabriele e se abbiano notizia di rapporti della guardia di finanza e di esponenti dell'amministrazione dei Monopoli che facciano riferimento ad altre irregolarità in tali vicende.

(2-02138) « Volontè, Aloï, Aprea, Armosino, Buttiglione, Carlesi, Cola, Paolo Colombo, Copercini, Teresio Delfino, Deodato, Di Comite, Divella, Filocamo, Fontan, Gastaldi, Alberto Giorgetti, Giovine, Grillo, Guidi, Lavagnini, Marotta, Palumbo, Porcu, Possa, Ricciotti, Rosso, Sanza, Saponara, Tassone, Calzavara, Fei, Manzoni, Napoli, Giovanni Pace, Pezzoli ».

(16 dicembre 1999)

**(Sezione 2 - Indagini relative al progetto di alta velocità ferroviaria)****B)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

nel marzo 1993 il dottor Raffaele Santoro, già presidente dell'Agip e all'epoca detenuto in custodia cautelare in carcere nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Milano e denominata « mani pulite », interrogato dai sostituti procuratori dottor Antonio Di Pietro e dottor Gherardo Colombo, rivela l'esistenza di un « cartello » e di un « patto di non belligeranza » tra quattro società di ingegneria — Snamprogetti, Tpl, Ctip e Techint — per la spartizione dei più importanti appalti di realizzazione di grandi opere e impianti;

secondo le rivelazioni del dottor Santoro, il « garante » dell'accordo di cartello sarebbe stato il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, scelto in base ai rapporti che egli intratteneva con l'ex-presidente della Snamprogetti Enrico Melodia;

l'accordo di cartello avrebbe previsto, oltre alla spartizione degli appalti, un accordo « paracadute » in base al quale la società che si sarebbe aggiudicata l'appalto avrebbe riversato, tramite la costituzione di fondi neri, parte degli utili alle altre tre società coinvolte nell'accordo di cartello;

secondo il dottor Santoro il « numero tutelare » di una delle società coinvolte, la Tpl, sarebbe stato l'allora presidente delle Ferrovie dello Stato, avvocato Lorenzo Necci;

secondo indagini condotte successivamente dalla procura della Repubblica di Perugia nel 1998, la Tpl è stata utilizzata come strumento per la gestione di intermediazioni illegali da parte dei suoi amministratori — Mario Maddaloni, presidente, Leonello Sebasti e Pietro Tradico, amministratori delegati — tutti azionisti della banca svizzera Karfinco, il cui socio di riferimento è Pierfrancesco Pacini Battaglia. Al termine di queste indagini la procura della Repubblica di Perugia chiede il rinvio a giudizio degli amministratori della Tpl e di altri per aver costituito fondi neri per varie decine di miliardi;

nel 1993 il dottor Sergio Cragnotti, all'epoca amministratore delegato di Enimont, come riportato dal libro « Corruzione ad alta velocità » di Imposimato — Pisauro — Provisionato, a pagina 95, interrogato dalla procura della Repubblica di Milano, aveva riferito di aver ricevuto dalla Tpl la somma di cinque miliardi, somma che era stata bonificata da Pierfrancesco Pacini Battaglia. Tale somma era stata divisa tra lo stesso Cragnotti (due miliardi), Raul Gardini (due miliardi) e lo stesso Pacini Battaglia (un miliardo);

a seguito della rivelazione di Cragnotti, all'epoca il procuratore della Repubblica di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli, interrogò sulla circostanza Pierfrancesco Pacini Battaglia, il quale negò la circostanza e venne creduto, senza nemmeno essere messo a confronto con il suo accusatore Cragnotti e senza che nei suoi confronti venisse attuata alcuna misura cautelare, difformemente da quanto è avvenuto nei confronti della quasi totalità degli indagati dell'inchiesta « mani pulite »;

secondo la procura della Repubblica di Brescia, l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Antonio Di Pietro, avrebbe dovuto sviluppare dal punto di vista investigativo « come sarebbe

stato necessario e possibile, attraverso rogatorie internazionali, le notizie fornite », tenuto conto anche del fatto che un altro imputato, Roberto Marziale, aveva confermato le rivelazioni di Cragnotti e aveva aggiunto la notizia secondo la quale al dottor Lorenzo Necci « era stata accreditata una somma di un milione e mezzo di franchi svizzeri sul conto intrattenuto presso la Karfinco »; secondo la procura della Repubblica di Brescia il dottor Antonio Di Pietro aveva revocato una rogatoria internazionale con la Svizzera volta ad indagare proprio sulla Karfinco di Pierfrancesco Pacini Battaglia;

nel 1993 la procura della Repubblica di Roma, sulla base di un esposto sulle procedure seguite per la costituzione della società Tav spa, apre un'indagine — affidata al sostituto procuratore Giorgio Castellucci — sull'alta velocità ferroviaria;

nello stesso anno — riferisce nel 1996 il dottor Giorgio Castellucci — nel corso di un incontro tra magistrati della procura della Repubblica di Roma e magistrati della procura della Repubblica di Milano — incontro che si svolge nel palazzo di giustizia di Roma e che aveva lo scopo di dirimere questioni di competenza a indagare — il dottor Antonio Di Pietro confida al dottor Castellucci che l'imprenditore Vincenzo Lodigiani, più volte indagato dalla procura della Repubblica di Milano, aveva iniziato a rivelare l'esistenza di una « programmazione tangenziale » intorno al progetto dell'alta velocità ferroviaria e su questa base chiese e ottenne che tali indagini rimanessero nelle sue mani; tale inchiesta non ebbe alcun seguito e il dottor Antonio Di Pietro la abbandonò quando si dimise, nel 1994, dalla magistratura;

già in una precedente occasione il dottor Antonio Di Pietro aveva rivendicato a sé un'inchiesta condotta da un magistrato della procura della Repubblica di Roma, il dottor Vittorio Paraggio, relativa alla cooperazione con i paesi meno sviluppati; a tale proposito il dottor Paraggio ha riferito che nell'ambito di tale inchiesta gli venne richiesto dal dottor Antonio Di Pie-

tro di trasmettere a Milano e allo stesso dottor Di Pietro gli atti relativi alla posizione di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Causa di questa richiesta il fatto che Pacini Battaglia, indagato dalla procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta Enimont, aveva iniziato a collaborare con la procura; su tale base il dottor Paraggio decise lo stralcio della posizione di Pierfrancesco Pacini Battaglia e l'8 luglio 1993 trasmise gli atti per competenza alla procura della Repubblica di Milano;

nel 1996 i sostituti procuratori della Repubblica di La Spezia, nell'ambito di una complessa indagine che aveva al centro Pierfrancesco Pacini Battaglia e scaturita dalle rivelazioni acquisite con una vasta opera di intercettazione telefonica e ambientale, chiedono, prima alla procura della Repubblica di Roma, quindi alla procura della Repubblica di Milano, che se ne era appropriata, gli atti relativi alle indagini sulla cooperazione riguardanti Pierfrancesco Pacini Battaglia; tale richiesta non può essere evasa perché né degli atti trasmessi da Roma, né di eventuali e successivi atti di indagini compiuti da Milano, c'è traccia;

secondo quanto scrive la procura della Repubblica di Perugia, come riportato nel libro citato in precedenza, pagina 103, «Gli atti relativi a Pacini [in tema di cooperazione] sono stati effettivamente trasmessi a Milano» dopo che, su istanza del difensore di Pacini Battaglia, avvocato Lucibello, il pubblico ministero di Milano dottor Antonio Di Pietro chiese al collega romano Paraggio di non svolgere indagini su Pacini Battaglia in quanto quest'ultimo stava offrendo rilevante collaborazione nelle indagini svolte dalla procura della Repubblica di Milano;

secondo la procura della Repubblica di La Spezia, Pierfrancesco Pacini Battaglia aveva messo in atto una complessa condotta criminosa «volta a orientare al proprio utile e ai propri scopi l'attività della pubblica amministrazione, con qualsiasi mezzo non

escluso ovviamente, il ricorso al pagamento di tangenti e ciò soprattutto in ragione degli interessi gestiti da Pacini con i vertici del gruppo Eni e del gruppo Ferrovie spa in particolare Tav e Italferr» e a tale scopo il gruppo di imputati aveva messo in atto (dal libro citato, pagina 104) «una sorta di presidio giudiziario» grazie «alla compiacente attività di taluni magistrati, svolgenti le funzioni in ruoli chiave, i quali pilotassero nel senso desiderato eventuali inchieste»;

secondo quanto emerso dall'impianto accusatorio di diverse inchieste giudiziarie il dottor Antonio Di Pietro avrebbe gestito la posizione processuale di Pierfrancesco Pacini Battaglia con grave negligenza o secondo metodi e tecniche «esclusivi» rispetto a quanto abitualmente seguito nel corso dell'inchiesta «mani pulite»; in particolare:

1) Pacini Battaglia, pur raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, non soffrì alcuna carcerazione;

2) Pacini Battaglia acquisì lo *status* informale di collaboratore della procura di Milano e del dottor Di Pietro, ma si limitò nella sostanza a confermare fatti e personaggi già emersi nell'inchiesta. Nel frattempo però poté continuare l'opera di inquinamento probatorio e di corruzione giudiziaria almeno fino al 1996;

3) nei confronti dei conti privati di Pacini Battaglia non vennero mai concluse rogatorie internazionali, nemmeno nei confronti della sua banca, la Karfinco;

4) molte delle rogatorie richieste vennero classificate come non urgenti;

5) in alcuni casi allo stesso Pacini Battaglia venne consentito, tramite il suo legale avvocato Lucibello, di conoscere in anticipo le tematiche che sarebbero state affrontate nel corso degli interrogatori;

6) nessun controllo venne mai eseguito sulla documentazione che Pacini Battaglia riversava negli atti, così che lo stesso avrebbe potuto produrre materiale artefatto o precostituito;

7) nessuna seria indagine venne mai condotta nei confronti di Roger Francis, principale collaboratore di Pacini Battaglia;

8) nessun controllo venne mai condotto neppure sulle persone fisiche che erano i terminali delle operazioni finanziarie di Pacini Battaglia, non riuscendo così ad individuare fatti penalmente rilevanti emersi solo nel 1996 ad opera della procura della Repubblica di La Spezia;

dalle indagini della procura della Repubblica di Brescia sono emersi, ad avviso degli interpellanti, numerosi fatti riconducibili a non limpidi rapporti tra Pierfrancesco Pacini Battaglia, indagato, e il dottor Antonio Di Pietro, magistrato inquirente, e alcuni amici, sodali e collaboratori di entrambi;

a parere degli interpellanti tutti questi fatti inducono a ritenere che non sia stata fatta luce su alcune vicende di corruzione pubblica di maggior rilievo degli ultimi decenni, quella relativa al progetto di Alta Velocità ferroviaria —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e/o di altri gravi fatti riguardanti il progetto Alta Velocità ferroviaria e intenda riferirne al Parlamento;

se intendano ricorrere ai poteri di indagine che la legge affida al Governo per conoscere la situazione del progetto Alta Velocità in ordine agli appalti assegnati, ai contratti sottoscritti ed eseguiti, a quelli in corso di esecuzione e agli atti successivi e conseguenti;

se intendano avvalersi del potere ispettivo per accertare se i fatti esposti, anche qualora non costituiscano reato penale, non configurino l'ipotesi di colpa

grave, per omissione o sviamento, nella conduzione di indagini su fatti penalmente rilevanti.

(2-02143) « Maiolo, Aracu, Berruti, Bertucci, Colletti, Colombini, Conte, Crimi, Cuccu, De Luca, Floresta, Giudice, Landolfi, Leone, Mancuso, Marras, Martino, Marzano, Masiero, Matranga, Niccolini, Paroli, Pecorella, Pilo, Rivolta, Santori, Scaltritti, Taborelli, Valducci, Vitali, Biondi, Del Barone, Filocamo, Gastaldi, Giannattasio, Giovine, Lo Presti, Palumbo, Saponara, Savarese ».

(18 dicembre 1999)

**(Sezione 3 – Salvaguardia dei diritti dei detenuti nelle carceri italiane e abolizione della pena dell'ergastolo)**

**C)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

la situazione nelle carceri italiane, e in particolare in quelle romane, sta diventando ogni giorno più insostenibile non solo per il sovraffollamento e la persistente violazione dei fondamentali diritti umani e civili, ma soprattutto per l'aumento delle morti che richiamano in causa responsabilità dell'amministrazione penitenziaria;

si rende ormai necessaria l'apertura di una inchiesta sulla gestione delle carceri romane anche alla luce dei recenti episodi riportati dalle cronache riguardanti i decessi avvenuti nelle carceri di Regina Coeli e Rebibbia;

sono necessari interventi legislativi per riportare l'espiazione della sanzione penale ai dettami dei principi costituzionali;

è necessario accelerare l'iter per l'approvazione della legge per l'abolizione della pena dell'ergastolo —:

quali iniziative intendano intraprendere affinché all'interno delle carceri italiane sia ristabilito il diritto all'integrità fisica dei detenuti e il rispetto dei diritti civili e umani e per accelerare l'approvazione dell'abolizione della pena dell'ergastolo.

(2-02146) « Paissan, Cento ».  
(23 dicembre 1999)

**(Sezione 4 - Chiusura dello stabilimento della Goodyear a Cisterna di Latina)**

**D)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

la Good Year italiana spa ha comunicato l'intenzione di cessare l'attività produttiva presso lo stabilimento di Latina nel cui territorio è presente dal 1965, incidendo in maniera costante sullo sviluppo dell'economia e della formazione professionale visto, anche, l'elevato numero di personale impiegato presso lo stabilimento con punte che in passato hanno raggiunto le 1.200 unità;

notevoli sono state le iniziative intraprese dai lavoratori dello stabilimento di Cisterna di Latina, dai sindaci dei comuni della zona per evitare la chiusura dello stabilimento che ha registrato un aumento della produttività ed una riduzione sostanziale dei costi, nonché del numero di lavoratori impiegati che, a tutt'oggi, ammontano a circa 550 unità;

la situazione complessiva dell'occupazione nella zona è molto peggiorata rispetto al passato ed ha raggiunto, in certe parti del territorio, toni allarmanti, così come sono carenti gli interventi dello Stato

in questa zona svantaggiata del Paese, esclusa, qualche anno fa, dai finanziamenti previsti per la Cassa per il Mezzogiorno e che ha visto il venire meno, nel corso del tempo, degli investimenti delle grandi aziende multinazionali che costituivano un costante ed importante punto di riferimento per l'occupazione della zona stessa;

la decisione della dirigenza della Good Year italiana spa. di cessare l'attività dello stabilimento di Cisterna è avvenuta con modalità che dovrebbero essere meglio precisate, elencandone in modo esaustivo le ragioni — manca, infatti, la comunicazione di preavviso di cessata attività che la società non ha ritenuto di fornire e le motivazioni per cui si sta per chiudere lo stabilimento — perché la decisione determinerà, inevitabilmente, una crisi economica ed occupazionale che si ripercuoterà sulle medie e piccole aziende della zona che sono strettamente collegate all'attività della Good Year;

nella seduta del consiglio comunale di Cisterna di Latina, che affrontava il problema della chiusura dello stabilimento, dove erano presenti anche rappresentanti degli enti locali e parlamentari della zona, si è ribadita la necessità di intervenire con tutti i mezzi necessari per scongiurare la chiusura dell'azienda e si è rilevato, altresì, che i miglioramenti viari della zona sono già stati assicurati per permettere, con maggiore facilità, un raccordo con i grandi centri;

già nel 1998, durante la discussione della legge finanziaria, si è rilevata la mancanza di provvedimenti per le aree cuscinetto, ovvero quelle zone a diretto confine con quelle comprese nell'obiettivo 1, che non sarebbero stati sufficienti a garantire la permanenza delle industrie su un territorio che ha visto scomparire molte industrie proprio per la mancanza di interventi diretti sull'area;

il Ministro dell'industria di fronte alle sollecitazioni continue delle istituzioni locali non ha dato alcuna risposta sul tipo di attività che sarà possibile avviare per cercare di riprendere il dialogo con l'azienda;

sia la regione che la provincia, sensibilizzate da più parti, non hanno dato risposte sufficienti per fronteggiare la grave crisi che ha colpito, per la chiusura dello stabilimento della Good Year, l'economia della zona —:

quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo per evitare la chiusura dello stabilimento della Good Year e sentire le ragioni dei lavoratori e degli enti locali direttamente interessati;

quali siano le ragioni del poco incisivo intervento della regione e della provincia nella crisi che ha colpito la Good Year e quali siano i futuri interventi che le stesse intendano garantire per fronteggiare la grave situazione;

quali siano le ragioni della chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina e quali impegni il Governo intenda garantire per risollevarne l'economia e l'occupazione della zona;

se non sia necessario che il Governo si attivi a livello europeo e, se è già intervenuto su questo fronte, quali siano i risultati per ricomprendere anche la zona di Latina negli obiettivi comunitari.

(2-02118) « Vito, Conte, Vincenzo Bianchi, Zaccheo, Burani Procaccini ».

(3 dicembre 1999)

**(Sezione 5 – Qualità del servizio fornito dalle Poste Spa)**

**E)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle comunicazioni, per sapere — premesso che:

le Poste italiane sono state trasformate in società per azioni con la convinzione e la speranza di concorrere al miglioramento del rapporto costo-qualità del servizio;

nel piano d'impresa, approvato dal Governo quale azionista di riferimento,

l'amministratore delegato delle Poste italiane spa si impegna ad assumere come missione aziendale la garanzia dei servizi universali e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

in relazione agli obiettivi ed in un'ottica privatistica l'alta dirigenza delle Poste ha ricevuto piena delega gestionale su tutte le necessarie azioni di riorganizzazione del servizio ed alla spa sono stati affidati, oltre il servizio postale, una serie di compiti precedentemente affidati ad operatori economici e finanziari;

l'interpellante primo firmatario non ha mai aderito a battaglie di retroguardia miranti alla conservazione del vecchio né alla salvaguardia di anacronistiche esigenze territoriali, pur provenendo da una piccola regione, ove sono naturalmente forti le pressioni per evitare la chiusura di uno sportello (ancorché inutile) o la soppressione della sede, benché fosse stata appena ultimata la costruzione di un enorme immobile a tale uso finalizzato;

per tutto quanto sopra ci si aspettava un visibile miglioramento dell'efficienza del servizio che avrebbe abbondantemente compensato le popolazioni delle frustrazioni campanilistiche o delle piccole comodità perdute;

viceversa, in palese contraddizione con gli impegni solennemente assunti e dichiarati nel citato piano di impresa, nella regione Basilicata, ed in particolare nel Metapontino, l'efficienza del servizio non è stata mai così bassa né mai le Poste sono state oggetto di tante contestazioni;

i ritardi nel recapito della corrispondenza sono ormai intollerabili ed espongono la spa al rischio di contenziosi derivanti dal mancato recapito di atti giudiziari;

le file agli sportelli risultano chilometriche e disincentivano qualsiasi operatore dall'utilizzare i servizi aggiuntivi affidati alla società;

a Bernalda la chiusura pomeridiana (attuata in coincidenza con le ferie estive) dura a tutt'oggi; nella sede dell'agenzia di coordinamento di Policoro esiste una situazione di sfascio totale; nel comune di Pisticci (sede territoriale di uffici giudiziari e finanziari) si sono registrate da tempo forti e motivate proteste senza che nulla si sia modificato;

le carenze di personale hanno superato la soglia delle cinquanta unità senza che i dipendenti collocati a riposo vengano sostituiti e il personale è disorientato nel verificare quotidianamente la propria impotenza a porre rimedio ad una situazione catastrofica cui può essere opposto unicamente il proprio senso di responsabilità e spirito di sacrificio;

in modo pienamente giustificato la Cisl ha avviato azioni di lotta, mobilitando la propria base sindacale ed annunciando scioperi di protesta contro una direzione di filiale che appare sorda o impotente ed una direzione di sede che considera la Basilicata ed il Metapontino come l'estrema e dimenticata periferia dell'impero;

l'interpellante primo firmatario è personalmente testimone e vittima (in quanto politico che tiene alla propria immagine) di un disguido (si fa per dire) postale, avendo visto andare smarriti o non recapitati circa duecento biglietti augurali inviati, in occasione delle festività, ad altrettanti dipendenti della locale azienda sanitaria che, giustamente dal proprio punto di vista ma ingiustamente nella sostanza, lo hanno rimproverato di non essersi ricordato di loro (che sono colleghi o collaboratori del sopraddetto interpellante) o, peggio, di averlo fatto in modo parziale e discriminatorio —:

quali iniziative e/o azioni intenda intraprendere il Governo nella sua collegialità per richiamare le Poste italiane spa ai doveri derivanti dal rispetto di regole e parametri che autonomamente si sono dati oltre che al rispetto del diritto, costituzionalmente tutelato, di cittadini che invocano

uniformità di servizi ottenuti a fronte dell'uniformità delle imposte e delle tariffe pagate.

(2-02158) « Domenico Izzo, Soro ».

(11 gennaio 2000)

**(Sezione 6 – Prospettive di gestione della società « Sviluppo Italia »)**

**F)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

nel corso della seduta del Consiglio dei ministri di venerdì 26 novembre 1999, su proposta del Ministro del tesoro, è stato approvato il decreto legislativo di riassetto della *holding* Sviluppo Italia, costituita nel gennaio 1999 con lo scopo di rilanciare l'economia nel meridione d'Italia e di creare una struttura in cui far confluire gli enti e le società superstiti dell'intervento straordinario nel mezzogiorno ed a cui affidare moderni e innovativi compiti;

l'istituzione di Sviluppo Italia, contrastata sia in relazione alle prospettate politiche di privatizzazione sia in riferimento al fatto che con la riedizione di un organismo che agisse in nome e per conto dello Stato si postulava il pericolo che si riproponesse un'esperienza che si era dimostrata fallimentare ai fini del rilancio economico ed occupazionale del Mezzogiorno, venne sostenuta sulla base della novità costituita dall'idea di una *holding* leggera, con due società operative, che doveva coordinare ma non gestire;

il disegno originario prevedeva la costituzione di una *holding*, Sviluppo Italia appunto, dalla quale dipendevano due società operative: Investire Italia, per la finanza, guidata da Dario Cossutta, e Progetto Italia, per il territorio, guidata da Carlo Borgomeo. Proprio in tali società

avrebbero dovuto confluire sette società, Itainvest, Ig, Insud, Spi, Finagra, Ribs, Ipi, che erano state costituite per il rilancio dell'economia meridionale;

il progetto di riorganizzazione, inserito nel decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri il 26 novembre 1999, prevede l'incorporazione delle due società operative, Investire Italia e Progetto Italia, con l'obiettivo di snellire la struttura, nella *holding* per trasformarle in due rami di attività affidate alla direzione di due amministratori delegati che coincideranno con gli attuali amministratori unici di Investire Italia e Progetto Italia;

il Ministro del tesoro, di fronte alle manifestate perplessità di una riorganizzazione dell'assetto di Sviluppo Italia dopo pochi mesi dalla sua nascita, ha rilevato che « l'esigenza di riorganizzazione della società deriva dalla constatazione della farraginosità della sua organizzazione originaria » e che « i compiti di Sviluppo Italia sono differenti rispetto a quelli di competenza del dipartimento per lo sviluppo del ministero del tesoro, spettando a quest'ultimo, infatti, stipulare i contratti, mentre alla prima l'attività di promozione della programmazione territoriale di identificazione delle prospettive di sviluppo dei singoli territori, di collaborazione con gli enti locali, al fine di stabilire quale può essere l'apporto di questi ultimi nonché la concreta gestione dei singoli patti » (Bollettino delle giunte e commissioni, resoconto sommario, Commissione bilancio, tesoro e programmazione, 23 novembre 1999). Nella stessa sede, il Ministro ha inoltre sottolineato che l'operazione porterà ad un risparmio sul Consiglio di amministrazione e sul personale « che non supererà le 400 unità », contro i 700 dipendenti attuali;

ai sensi della legge istitutiva, il presidente della *holding* avrebbe dovuto presentare entro il 30 settembre di ogni anno una relazione al Parlamento sull'attività svolta ma questa non è ancora stata trasmessa alle Camere;

le attività svolte da Sviluppo Italia, ed i relativi finanziamenti, dal momento della

sua costituzione, risulterebbero consistere in:

a) un accordo con il Thtitde (*Torch high technology industry development center*) per la costituzione di parchi scientifici in Cina, concluso in novembre;

b) un investimento nel parco marino « Le Navi di Cattolica » per promuovere lo sviluppo del turismo nella riviera adriatica, in agosto;

c) un finanziamento per 80 miliardi di lire alla società Granarolo felsinea, che ha sede a Bologna, in giugno;

d) un finanziamento di 77 miliardi di lire allo stabilimento « Aia » di San Martino Buonalbergo, a Verona, in ottobre;

e) stanziamenti pari a 476 miliardi di lire per la collaborazione con il Centro biotecnologie avanzate di Genova;

f) il finanziamento di un'indagine denominata « Zenit 2000 »;

g) il finanziamento di un'azienda del settore di arredamenti per uffici, operante nel nord d'Italia, la Synthesis, ex Olivetti Synthesis;

h) un intervento di potenziamento per 14 miliardi della società « Nuova Campari spa », settore macellazione delle carni, con sede a San Martino in Rio, in provincia di Reggio Emilia;

i) la rilevazione di un impianto di carpenteria in Sardegna per 36 miliardi;

j) l'avviamento di un investimento per 60-70 miliardi per la costruzione di 13 o 14 campi da golf in Sicilia;

il 18 novembre 1999, il vice presidente di Sviluppo Italia, l'economista Mariano D'Antonio, si è dimesso dalla carica, pur mantenendo quello di componente del consiglio di amministrazione, motivando la sua decisione sulla base di tre ordini di ragioni: « Primo, il profondo disagio sui metodi malfermi di gestione della società. Secondo, i rapporti confusi tenuti con gli organi sindacali delle società confluite in

Sviluppo Italia. Terzo, i gravi difetti di comunicazione che ne pregiudicano la reputazione e l'immagine.»;

nonostante non sia stata ancora presentata la prevista relazione al Parlamento sull'attività svolta e non sia ancora iniziato il dibattito presso la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, il 30 novembre 1999 si è svolto un incontro presieduto dal Vice presidente del consiglio, Sergio Mattarella, il Ministro del tesoro, Giuliano Amato, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Bassanini, ed i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil sul futuro di Sviluppo Italia e sulla politica del Governo per il Mezzogiorno;

i rappresentanti sindacali hanno quindi riferito di aver sollecitato il Governo ad ampliare i campi di intervento di Sviluppo Italia nel Mezzogiorno, « perché la società possa intervenire ed aiutare concretamente i distretti industriali che si trovano in difficoltà produttive ». Dunque non solo iniziative legate ai settori nuovi della ricerca e della tecnologia;

quanto agli esuberi annunciati dal Ministro del tesoro i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno precisato che « non ci saranno esuberi finché la società non presenterà il piano di impresa. Gli esuberi di cui lo stesso Amato ha parlato sono una cosa infondata »;

i sindacati, nel corso dell'incontro, hanno inoltre proposto al Governo di varare un « piano di azione per il Mezzogiorno », individuando interventi e risorse da mettere in campo nel 2000 per favorire lo sviluppo e l'occupazione delle aree più depresse del Paese, nonché di adottare un'azione straordinaria per il sud d'Italia per incrementare sviluppo ed occupazione in tempi rapidi;

il presidente dell'Unione industriali con delega di Confindustria per il Mezzogiorno, il dottor Antonio D'Amato, con una nota del 2 dicembre 1999, ha definito « paradossale la vicenda di Sviluppo Italia », che « dimostra la vaghezza della politica del Governo in tema di Mezzogior-

no » tanto che si rischia di disperdere in investimenti a pioggia gran parte dei 120 mila miliardi che, tra fondi strutturali, cofinanziamenti, risorse pubbliche e private potranno essere investiti nei prossimi anni nel Mezzogiorno;

l'emendamento Cherchi-Sales (Ds) al disegno di legge finanziaria, ha previsto l'assegnazione di 1200 miliardi a Sviluppo Italia —:

quali siano state le attività svolte, gli investimenti previsti e le somme corrisposte da Sviluppo Italia dal momento della sua costituzione e quali siano i motivi per i quali non è stata presentata la prevista relazione al Parlamento sull'attività svolta mentre si è proceduto ad intavolare una trattativa col sindacato, unico interlocutore informato dell'attività di Sviluppo Italia;

se non ritengano opportuno verificare la legittimità delle decisioni di investimento e di finanziamento finora adottate da Sviluppo Italia e dalle due società operative, in rapporto alle finalità statutarie e ai criteri di economicità, pubblicità e trasparenza vigenti;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle proposte di finanziamento di Sviluppo Italia e se siano previsti stanziamenti a favore della società;

quali siano i differenti ambiti di competenza tra Sviluppo Italia, dopo la riorganizzazione, e il Dipartimento per lo sviluppo del ministero del tesoro e con quali meccanismi sia previsto il coordinamento delle relative attività per evitare eventuali duplicazioni;

quali siano le motivazioni poste alla base della scelta di riorganizzare Sviluppo Italia anziché procedere al suo scioglimento, considerando il pericolo che una struttura inefficiente possa disperdere le risorse per il rilancio del Mezzogiorno e ritardarne o addirittura impedirne la realizzazione, provocando gravissime conseguenze economiche e sociali;

se non ritengano che lo schema seguito nella riorganizzazione contrasti con la originaria natura di *holding* leggera di Sviluppo Italia e, soprattutto, con le politiche di privatizzazione perseguite dal Governo.

(2-02159) « Taradash, Alborghetti, Anedda, Armaroli, Becchetti, Bergamo, Bicocchi, Bosco, Buontempo, Calderisi, Calzavara, Collavini, Del Barone, Dalla Rosa, Dell'Utri, Errigo, Fei, Filocamo, Fino, Foti, Fragalà, Frau, Giannattasio, Giovine, Giuliano, Landi di Chiavenna, Landolfi, Liotta, Malgieri, Mantovano, Manzoni, Marinacci, Marotta, Marras, Marzano, Matranga, Mitolo, Niccolini, Orlando, Ozza, Giovanni Pace, Paolone, Piva, Proietti, Radice, Riccio, Rivolta, Rossetto, Rosso, Russo, Savelli, Scaltritti, Selva, Stradella, Tatarrella, Trantino, Tringali, Urso, Zacchera ».

(11 gennaio 2000)

**(Sezione 7 – Nomina del presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia)**

**G)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere – premesso che:

il mandato dell'attuale presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (Frie) è scaduto in data 16 febbraio 1999;

ai fini dell'intesa prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repub-

blica n. 469 del 1997, per il rinnovo della carica il presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha proposto un proprio candidato, in ordine al quale, però, le competenti commissioni parlamentari hanno espresso parere negativo;

l'allora Ministro *pro tempore*, onorevole Ciampi, ebbe ad indicare un diverso nominativo, cui fece seguito, da parte della regione, l'indicazione di un ulteriore candidato allo scopo di superare l'atteggiamento negativo espresso dalle commissioni parlamentari sulla precedente indicazione;

la regione Friuli Venezia Giulia, tra l'altro, ha motivato la nuova indicazione sulla scorta di una prassi consolidata, in forza della quale è la regione interessata a proporre il candidato alla presidenza dell'Istituto, il cui nominativo è sempre stato fatto proprio dal Ministro competente che ha proceduto di conseguenza;

da parte del Ministro in carica, invece, vi sarebbe la volontà di procedere unilateralmente alla nomina, imponendo, quindi, alla regione il proprio diverso candidato –:

se non ritenga tale ultima eventualità estremamente grave dal momento che essa si rivelerebbe in aperto contrasto con una prassi sostanzialmente consolidata;

se non creda che tale eventualità finisca per smentire le assicurazioni più volte manifestate dall'esecutivo in ordine all'ispirazione « federalista » della propria azione e, comunque, rispettosa delle autonomie regionali, tanto più nei confronti di quelle, come nel caso, a statuto speciale;

se risponda al vero che, in passato, l'intesa ha sempre visto l'accettazione da parte del ministero dell'indicazione suggerita dalla regione;

quanti siano i casi analoghi di nomina regolata dall'intesa tra Stato e regione, quali tra essi abbiano visto il

rispetto dell'indicazione regionale e quali no, distinti per regione, negli ultimi quattro anni;

se non ritenga, quindi, opportuno avallare l'indicazione della regione Friuli Venezia Giulia in ordine ad una nomina che concerne un istituto operante proprio sul piano regionale.

(2-02166) « Selva, Contento, Franz, Menia ».

(18 gennaio 2000)

**(Sezione 8 – Rinegoziazione dei tassi d'interesse per i finanziamenti agevolati concessi dagli enti locali)**

**H)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere – premesso che:

a partire degli anni ottanta, per far fronte alle esigenze ed alle domande di numerosi cittadini che volevano coronare il sogno di acquistare la casa in cui vivere, le regioni hanno concesso finanziamenti agevolati per la prima abitazione, hanno cioè deliberato di accollarsi parte dei tassi di interesse richiesti dalle banche per i mutui;

nel 1992, con il tasso unico di sconto (Tus) fissato da Bankitalia al 15 per cento, i mutui fondiari venivano erogati fino ad un tasso del 20 per cento. Fino al 18 febbraio 1994, quando Bankitalia deliberò di portare il Tus al 7,50 per cento, le banche concedevano mutui a tassi non inferiori al 14-15 per cento. Gli enti locali, sia per favorire le esigenze dei cittadini che per far ripartire la domanda nell'edilizia, bloccata anche per questioni congiunturali, si accollarono fino al 50 per cento degli interessi sui finanziamenti finalizzati all'acquisto della prima abitazione;

l'ingresso dell'Italia nell'Euro ha fortunatamente accentuato un'inversione di

tendenza: i mutui fondiari vengono erogati oggi (anche con i rialzi dell'agosto 1999), a tassi del 6,5-7,5 per cento, in media circa la metà dell'anno 1994;

i cittadini che hanno fatto ricorso ai mutui « agevolati », continuano a pagare tassi del 15 ed anche 20 per cento su base annua, incompatibili con la legge n. 108/1996 e con qualsivoglia legge di mercato, con gravissimo danno sia per le finanze pubbliche che per quegli utenti ai quali è precluso di rinegoziare, perché la rinegoziazione stessa spetta al ministero del tesoro ed alle regioni;

da una stima di Adusbef dedotta da bollettini di Bankitalia, la consistenza dei cosiddetti finanziamenti « agevolati » su base nazionale, potrebbe essere di 5.000 miliardi di lire, erogati a saggi medi del 15 per cento, con un monte interesse pari a 750 miliardi annui: tesoro ed enti locali, per la quota loro spettante, starebbero perciò sottraendo circa 375 miliardi l'anno di monte interesse all'erario –:

quali iniziative intendano attivare per rendere effettiva ed immediata la rinegoziazione con il sistema bancario e con le singole banche, per evitare di sottrarre ingenti risorse pubbliche che potrebbero, altrimenti, essere utilizzate anche per la creazione di posti di lavoro, soprattutto nel Meridione, oltre che per ridurre la parte degli interessi a carico delle famiglie.

(2-02173) « Alveti, Acciarini, Altea, Attili, Basso, Benvenuto, Bielli, Bircicotti, Brunetti, Eduardo Bruno, Buglio, Cappella, Carboni, Cesetti, Chiamparino, De Piccoli, Debiasio Calimani, Dedoni, Di Stasi, Duca, Faggiano, Gaetani, Gasperoni, Giardiello, Mastro luca, Michelangeli, Ortolano, Palma, Parrelli, Pistone, Rebecchi, Saia, Sciacca, Strambi, Vignali ».

(18 gennaio 2000)

**(Sezione 9 – Incentivi economici per il personale docente del comparto scuola)**

**I)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere – premesso che:

in data 26 maggio 1999 ed in data 3 agosto 1999 le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Snals hanno sottoscritto il contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al quadriennio normativo 1998-2001 ed al biennio 1998-1999 del comparto « scuola » nonché il contratto collettivo nazionale integrativo;

l'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro e l'articolo 38 del contratto collettivo nazionale integrativo prevedono un trattamento economico accessorio, connesso allo sviluppo della professione docente, per i docenti con contratto a tempo indeterminato con almeno 10 anni di effettivo servizio di insegnamento dalla nomina in ruolo e per gli educatori dei convitti e degli educandati in possesso del medesimo requisito di servizio;

le risorse stanziare dal Ccnl prevedono di assegnare un trattamento economico accessorio, corrispondente ad una maggiorazione pari a lire 6.000.000 annui lordi, a 150.000 docenti, che rappresentano una percentuale pari al solo 20 per cento complessivo degli insegnanti con contratto a tempo indeterminato in servizio in ciascuna provincia al 31 dicembre 1999;

il comma 5 del citato articolo 38 del Ccnl prescrive che la maggiorazione retributiva in questione è assegnata ai docenti che, nel limite del 20 per cento, abbiano superato una « procedura concorsuale selettiva », la cui indizione era prevista entro il 15 novembre 1999 attraverso l'emanazione di una ordinanza ministeriale;

il comma 7, sempre del citato articolo 38, delega ancora al Ministro della pub-

blica istruzione la predisposizione della griglia strutturata riguardante gli elementi di giudizio per la valutazione;

il Ministro della pubblica istruzione ha indetto il concorso con notevole ritardo, rispetto ai tempi previsti dal contratto, e non con un'ordinanza ministeriale, così come avviene per tutti i concorsi, bensì con il decreto ministeriale n. 319 del 1999, con il quale stranamente ha delegato un dirigente all'adozione di tutti i provvedimenti connessi all'attuazione dell'articolo 38 del Ccnl;

il provvedimento non è stato neppure sottoposto al vaglio della Corte dei conti, giacché lo stesso è stato definito dal ministero della pubblica istruzione « procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico necessario » e non, quindi, concorso;

la stessa procedura concorsuale prevista nel Ccnl e nel Ccni, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Snals, appare agli interpellanti incostituzionale, sbagliata, iniqua e controproducente;

la presenza, infatti, di elementi discriminatori nei criteri di selezione previsti dal concorso indetto dal dicastero della pubblica istruzione, provocherà un trattamento, che, come giustamente ha fatto notare Vincenzo Caianello, presidente emerito della Corte costituzionale, potrebbe entrare in contrasto con l'articolo 3 della Carta costituzionale;

la mancanza di un criterio nazionale uguale per tutti certamente non individuerà i docenti « migliori », lasciando, peraltro, fuori numerosi e validi insegnanti di ruolo che non potranno rientrare nella fetta del 20 per cento prevista dal contratto;

il mega concorso dovrebbe avere, secondo una prima stima effettuata dal ministero della pubblica istruzione, circa 530 mila potenziali candidati, ma solo 150 mila di questi, cioè quasi 1 su 3, saranno soddisfatti, mentre l'immagine professionale del restante 80 per cento, pur se merite-

vole, verrà « distrutta » sia nell'ambito della singola istituzione scolastica sia in quello della singola provincia;

qualsiasi prova concorsuale dovrebbe essere finalizzata ad individuare professionalità più elevate per svolgere funzioni più complesse, mentre la prova concorsuale in argomento manterrà lo *status* di docente di ruolo già in possesso prima della partecipazione al concorso in questione, senza alcuna prospettiva di carriera;

gli interpellanti hanno sempre evidenziato che l'attuazione delle innovazioni in materia di istruzione può avvenire solo privilegiando il merito, la qualità, la preparazione individuale e l'impegno della classe docente; proprio per questo ritengono impensabile che, per tentare di sanare la piaga che vede la classe docente italiana priva di un adeguato riconoscimento economico, possa essere varato un concorso che rischia di premiare non la competenza e la vera professionalità, ma chi, in questi anni, sotto le direttive delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ha finito di aggiornarsi su argomenti vari, ovviando, persino, al suo doveroso ruolo di insegnante;

il vanto dei sindacalisti sottoscrittori del Ccnl e del Ccni, secondo i quali questo concorso sarebbe « l'istituto più innovativo ed atteso del contratto stesso », appare demagogico e strumentale se si pensa, peraltro, che il compenso accessorio in questione non rientra nel computo della 13<sup>a</sup> mensilità e non viene percepito in caso di malattia, né vi è certezza che il finanziamento di questo istituto perduri nel successivo contratto;

le stesse organizzazioni sindacali firmatarie hanno, peraltro, già dato inizio al loro *business*, organizzando corsi, dispense e quant'altro, a pagamento, per il superamento dell'« esame di ammissione ai 6 milioni » (profitto potenziale dell'operazione: 106 miliardi);

se tutti i potenziali candidati dovessero legittimamente presentarsi al concorso, verrebbe richiesto al ministero della

pubblica istruzione un notevole sforzo organizzativo per la costituzione delle circa 1.500 commissioni necessarie, il reclutamento e la nomina di 62 mila commissari e 1.500 presidenti, con un dispendio economico che supererebbe la spesa prevista per l'aumento dello stipendio al 20 per cento dei docenti;

peraltro, come denuncia la presidente dell'Associazione docenti italiani, professoressa Alessandra Cenerini, « per un professionista da 10 anni in cattedra, il dover tenere una lezioncina sui Promessi Sposi o sul secondo principio della dinamica davanti ad una giuria di colleghi che ne sanno meno di lui (o di lei), ha tutto il sapore dell'umiliazione »;

le conseguenze di quanto sta per abbattersi con questo ulteriore « concorso-beffa » sulla scuola italiana, anche se intuibili, non sono neppure misurabili —:

se non ritengano necessario ed urgente eliminare il tetto del 20 per cento per dare a tutti la possibilità di ottenere un'adeguata maggiorazione del trattamento economico connesso allo sviluppo della professione docente;

se non ritengano di dover modificare la procedura concorsuale in maniera da garantire criteri uguali per tutti;

se non ritengano, in ultima analisi, di abolire il concorso indetto e trovare altre forme di incentivazione tendenti a motivare i docenti ed a riconoscerne la professionalità.

(2-02164) « Napoli, Selva, Fini, Mantovano, Butti, Landolfi, Malgieri, Storace, Armaroli, Aloï, Carlo Pace, Giovanni Pace, Antonino Carrara, Cuscunà, Gnaga, Rasi, Alemanno, Colucci, Marengo, Pampo, Polizzi, Tringali, Armani, Bono, Alberto Giorgetti, Messa, Benedetti Valentini, Gasparri, Nania, Antonio Pepe, Foti ».

(17 gennaio 2000)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

i decreti ministeriali nn. 316, 317, 318 e 319 del 23 dicembre 1999 e i decreti del direttore generale del personale, prot. D1/7229 e prot. D1/7230 del 23 dicembre 1999, in base all'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 maggio 1999 e all'articolo 38 del contratto collettivo nazionale integrativo del comparto scuola del 31 agosto 1999, istituiscono un incentivo economico per gli insegnanti meritevoli con più di 10 anni di servizio, valutabile nell'ordine di 6 milioni di lire lorde annue, e disciplinano i termini e le modalità di ammissione

delle domande, ma lasciano totalmente indisciplinati i criteri ed i contenuti delle prove —:

se non sia opportuno revocare i decreti summenzionati ai fini dell'erogazione degli incentivi e procedere all'assegnazione dei medesimi emolumenti su dichiarazione o certificazione dei dirigenti scolastici competenti per le varie direzioni, che attestino gli effettivi meriti di servizio del personale docente, senza dar vita ad una procedura di selezione concorsuale che è oltremodo offensiva della libertà e della dignità degli insegnanti.

(2-02172) « Boccia, Mario Pepe ».

(18 gennaio 2000)